

Lettera di don Nicola per la Pentecoste 2020

Quel soffio vitale che ci rianima

Che gioia vivere questa solennità di Pentecoste nel momento in cui la nostra chiesa diocesana riprende pubblicamente le celebrazioni delle sante Messe con i fedeli presenti. Ci colpisce e ci commuove.

Così come colpisce che il primo miracolo pubblico che lo Spirito Santo compie nel mondo dopo essere disceso sulla Chiesa delle origini, sia l'abolizione della confusione delle lingue. L'universale comprensione di quell'annuncio dato dagli apostoli che Gesù il Crocifisso Risorto è il Signore del Cosmo e della storia, giunge in modo univoco ai diversi popoli di lingua e nazionalità convenuti in quel crocevia di incontro tra i 3 continenti più importanti della storia che era allora Gerusalemme.

Non vengono annullate le differenze linguistiche poiché lo Spirito Creatore di Dio nulla disprezza di quanto ha creato, ma ricompono nell'unità dell'amore divino ciò che la superbia degli antichi di Babele, aveva mandato in confusione, complice l'assurda pretesa di costruirsi sulla terra un cielo senza Dio.

Lo dice bene la preghiera d'inizio della Messa con queste parole così essenziali: "Rinnova o Dio il prodigio della Pentecoste e fa che i popoli dispersi si raccolgano insieme e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome". Solo con questa forza che viene dall'alto, con questo Soffio vitale ("ruah" in ebraico) che riempie dell'amore di Dio il cuore dell'uomo il genere umano può ritrovare la chiave di comprensione e di incontro tra i singoli, le comunità, e le complesse relazioni tra i popoli. L'anelito all'unità, alla ricomposizioni delle fratture e all'innato desiderio che tutti abbiamo di poterci comprendere senza parlare - ("parole sono fonte di equivoco - diceva Saint Exupery nel piccolo Principe") spiega perché lo Spirito Santo è venuto ed è, non a caso, il primo dono che Cristo Risorto fa ai credenti, generando come suo primo effetto la pace.

Il Vangelo che la Liturgia di Pentecoste ci propone, non lascia spazio ad equivoci in questo senso e ci riporta di prepotenza nel Cenacolo (ancora lui) in quella sera di Pasqua quando Gesù entrando a porte chiuse nel "luogo dove i discepoli si erano rinchiusi per paura dei Giudei" li saluta con l'augurio della pace. Per ben due volte quel "Pace a voi" accompagna la venuta di Gesù tra le mura del cenacolo e rincuora lo smarrimento e lo stupore dei discepoli mostrando loro le ferite della croce ancora scolpite nel suo corpo glorioso. Ma il saluto è solo il preludio di qualcosa di molto più grande che sta per accadere: "Detto questo soffio e disse

loro: Ricevete lo Spirito Santo”. È molto bello questo “soffio vitale” che Gesù effonde sui suoi amici! Una sorta di “rianimazione” ad un corpo che non respira più, o per usare una parola entrata nel nostro vocabolario in tempo di coronavirus “una ventilazione polmonare”, che coadiuva la mancanza di autonomia respiratoria. Perché dunque questo “soffio” di Gesù risorto sugli apostoli. Perché accada anche in noi quanto l’apostolo Paolo dice ai cristiani di Roma: “Lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi” (Rm 8, 11). Ecco cari amici cosa è accaduto la sera di Pasqua agli apostoli. Ecco cosa succede a ciascuno di noi se per mezzo della fede in Cristo custodiamo il suo Spirito e gli permettiamo di abitare in noi. Questo dono così prezioso mediante il quale Cristo ci rende fratelli suoi e figli del Padre è la più alta dignità che l’essere umano possa ricevere. Solo in questa ritrovata figliolanza, in questo grande amore con il quale Dio ci ha amati e che Gesù ci ha fatto conoscere, tutta la nostra vita diventa quell’opera d’arte per cui siamo stati voluti e tutto si trasforma in un avvenimento di gioia e di amore nel nostro cuore e in rapporto al cuore dell’altro.

Da qui lo sgorgare della pace che il Risorto regala. Da qui la missione del cristiano e della Chiesa intera che nasce da quel “soffio di Cristo”, e che ci fa sentire speciali, scelti, preferiti per un compito di amore e di perdono e rivestiti della sua potestà signorile. “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete resteranno non perdonati”.

Senza questa effusione dello Spirito Santo di cui Cristo risorto si fa garante e donatore perenne per presso il Padre per ciascuno di noi, l’uomo resterebbe un mistero insondabile a se stesso, uno straniero e uno sconosciuto ai propri occhi. Ed ogni suo gesto, sogno o aspirazione, avrebbero il “fiato corto” senza questo “respiro di Gesù” su di noi.

Invece dall’esperienza della paternità di Dio nella quale Gesù ci ha introdotti mediante il suo Spirito, tutto diventa nuovo, diventa vero, tutto diventa più umano, rivestiti di una forza divina dall’alto che ci fa stare in piedi anche in mezzo alle tempeste. Chiediamo senza vergognarci cari amici questo dono dello Spirito nei nostri cuori, dono gratuito, messo a nostra totale disposizione affinché accada in noi come a Maria di Nazareth, ciò che il grande poeta Clemente Rebora diceva in una sua bella poesia: “Quando si eleva il core all’amoroso dono, / non più si inventan gli uomini, ma sono!”.

Buona Pentecoste a tutti voi.

don Nicola